



La sfida dell'innovazione per l'impresa sociale

VALORI IN CORSO

Uno dei banchi di prova decisivi nell'attuazione della riforma del Terzo settore sarà la capacità di dare slancio alla formula dell'impresa sociale che, nei primi dieci anni di vita, è rimasta sostanzialmente in panchina mentre si giocavano le diverse partite dell'economia non profit.

Il surplace dell'impresa sociale propriamente detta (solo 1300 organizzazioni iscritte nelle apposite sezioni dei registri camerali), determinato principalmente dai vuoti del decreto legislativo 155/2006, non ha impedito infatti al non profit produttivo, trainato soprattutto dalla cooperazione sociale, di far segnare i maggiori tassi di crescita e l'impatto più rilevante rispetto ai bisogni sociali emergenti. Ciò significa che, senza nulla togliere all'importanza e al peso dell'associazionismo di volontariato e, più in generale, al non profit redistributivo, il Terzo settore non può prescindere da una rinnovata accelerazione delle imprese a vocazione sociale.

La nuova cornice normativa delinea con adeguata coerenza sostanziale i confini tra l'attività di produzione di beni e servizi per il bene comune e l'impegno gratuito a fini di utilità sociale. Il decreto legislativo 112/2017 di attuazione della legge 106/2016 in materia di impresa sociale, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 167 del 19 luglio, stabilisce che possono assumere la qualifica di impresa sociale tutti gli enti privati e le società (di persone, capitali o cooperative) che svolgano in prevalenza attività imprenditoriale, purché in settori di interesse generale, con modelli di governance e di gestione trasparenti e responsabili.

L'allargamento del raggio d'azione è evidente e si rispecchia anche nel novero dei campi d'intervento, che ora va a comprendere, accanto alle già sperimentate attività sanitarie, assistenziali ed educative, anche l'housing sociale, la tutela dei beni ambientali e delle risorse naturali, il commercio equo, l'agricoltura sociale, il turismo consapevole, la ricerca scientifica di interesse sociale e molto altro ancora.

Anche sul versante degli incentivi, l'impianto riformatore appare ben più solido rispetto alle previsioni del Dlgs 155/2006, che non prevedeva alcun sostanziale beneficio. Sarà possibile una parziale distribuzione degli utili e degli avanzi di gestione ai soci, mentre sarà totalmente esente l'utile reinvestito nello svolgimento delle attività statutarie. Ammesse, inoltre, le operazioni straordinarie, quali possono essere fusione, scissione o trasformazione, sia pure previa autorizzazione del ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Non solo: per favorire l'investimento di capitali nelle nuove imprese sociali si prevede la deducibilità o detraibilità del 30% delle somme destinate, a seconda della natura dei soggetti, sulla falsariga di quanto oggi avviene per le start up innovative.

A fronte di queste indubbie agevolazioni, tuttavia, au-

mentano gli obblighi di natura civilistica e burocratica, tra i quali ad esempio la necessità di nominare un organo di controllo interno, monocratico o collegiale. La sfida della riforma si giocherà, pertanto, nei prossimi anni sul raggiungimento di un punto di equilibrio tra vantaggi, soprattutto di tipo fiscale, e oneri gestionali, che potrebbero disincentivare soprattutto le realtà più piccole.

Nel frattempo, l'impresa sociale si prepara al nuovo con un cauto ottimismo, ma anche con qualche difficoltà d'ordine strutturale. Secondo l'associazione Isnet, che ha rilasciato alcuni giorni fa le prime anticipazioni sull'undicesimo rapporto dell'Osservatorio realizzato in collaborazione con Banca Etica, l'impresa sociale gode di buona salute, ma stenta sul terreno dell'innovazione che, viceversa, sarebbe proprio quello da coltivare con maggiore assiduità per rispondere ai bisogni sociali. Il 42% delle 400 cooperative sociali intervistate dai ricercatori di Isnet hanno dichiarato un andamento in crescita per il 2016 (più 8,4% rispetto all'anno precedente) e nel 41,5% dei casi prevedono bilanci in utile nel 2017. Anche sul fronte occupazionale i dati sono incoraggianti: il 39% stima un aumento del personale per l'anno corrente, con un incremento di quasi 12 punti percentuali rispetto al 2016.

Non va altrettanto bene, però, sul fronte innovazione: il 70% degli intervistati ha dichiarato di non aver completamente raggiunto gli obiettivi, lamentando in particolare la mancanza di risorse (84,3% del campione). È su questo fronte, pertanto, che la riforma del Terzo settore dovrà produrre i risultati più sostanziali, anche mettendo in campo nuovi strumenti di finanziamento, dall'*equity crowdfunding* al *social lending*, per ora poco conosciuti e usati dalle organizzazioni non profit.

ext.elio.silva@ilssole24ore.com